



FONDAZIONE
PAOLO E
CAROLINA ZANI

Per l'arte e la cultura

COMUNICATO STAMPA

ROSSO IMPERO ROSSO MODA

Porfido egiziano dall'antico al Barocco Abiti scultura di Roberto Capucci

Casa Museo Fondazione Paolo e Carolina Zani

Dal 26 gennaio al 5 maggio 2024

Dopo **“ROSSO CORALLO Natale nella Casa Museo”**, che in occasione delle festività ha esposto e valorizzato il prezioso Presepio in corallo, avorio e pietre dure, attribuito alla bottega trapanese dei Tipa e parte della Collezione permanente del Museo, prosegue la **Trilogia Rossa** di Casa Museo Fondazione Paolo e Carolina Zani.

Protagoniste della seconda e terza tappa del progetto espositivo ideato da **Massimiliano Capella**, Direttore della Casa Museo Fondazione Paolo e Carolina Zani, sono la rara selezione di **busti, ritratti e manufatti in porfido rosso egiziano datata dal III al XVIII secolo, prestito della Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli Onlus** di Roma, e **nove abiti-scultura realizzati dagli anni Cinquanta al 2024 dal Maestro della moda Roberto Capucci**, provenienti dall'omonima Fondazione. Ben oltre il comune denominatore cromatico, i due progetti espositivi intrecciano un dialogo denso di assonanze e rimandi, anche con le opere della Casa Museo, in cui la **dimensione cangiante delle cromie** e i gradi con cui le texture riflettono la luce modellando la percezione dei materiali, appaiono elementi fondanti di un lessico che **attraversa trasversalmente epoche, declinazioni artistiche e forme rappresentate**. Siano esse di ieratica pietra o fruscante tessuto.

“ROSSO IMPERO Porfido egiziano dall'antico al Barocco” raduna nelle sale barocche di Casa Museo Zani una rara selezione di **busti, ritratti e sculture in porfido rosso egiziano datata dal III al XVIII secolo, proveniente dalla Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli Onlus** di Roma. Il percorso abbraccia un arco temporale che **dall'antichità egizia e romana giunge sino all'epoca barocca**, comprendendo esempi di matrice 6-700esca, frutto della trasformazione di frammenti porfiri di antiche colonne ed elementi architettonici, in oggetti d'arte applicata con innesti di bronzo dorato. Lungo il percorso, il corpus di opere intrattiene un confronto serrato con **vasi, anfore e bruciapfumi** nel medesimo materiale, parte **della Collezione permanente di Casa Museo Zani**, che per l'occasione tornano esposti con un allestimento rinnovato. Il raffronto tra opere e manufatti prestito della Fondazione romana e gli esemplari parte della collezione permanente del Museo bresciano, consente di ottenere **una campionatura delle arti porfiritiche attraverso i secoli**, i valori simbolici, i metodi di lavorazione e le destinazioni assunte dal marmo più nobile e ricercato dall'antichità classica all'Ottocento.

Il porfido rosso egiziano era in uso presso la corte di Cleopatra VII nell'Egitto ellenistico. Fu sotto la guida dell'imperatore Ottaviano che l'Egitto tolemaico, e con esso anche i suoi giacimenti di marmo, divennero dominio romano, iniziando così a rifornire l'Urbe di quel pregiatissimo porfido rosso che, a partire dall'avvento al potere di Diocleziano, divenne di esclusiva pertinenza imperiale, simbolo di regalità divina.

Casa Museo Fondazione Paolo e Carolina Zani

Via Fantasina 8 – Cellatica (Brescia) www.fondazionezani.com

Alcuni esempi della produzione che nel tempo seguì sono il **Busto loricato giovanile** e la **Piccola testa virile**, entrambe prestito della **Fondazione Santarelli**. Il primo è un torso in porfido egizio con innestata una testa-ritratto in marmo pentelico; la seconda deriva verosimilmente dal rilievo di un sarcofago. La capigliatura della **Piccola testa virile**, a ciocche scomposte, ne ricollega le fattezze ai rilievi di età costantiniana dell'arco trionfale che il Senato romano dedicò all'imperatore nel 315.

In epoca medievale l'utilizzo limitato del porfido rosso è motivato dalla **rarietà del materiale dovuta all'abbandono delle cave egiziane dal V secolo d.C.**, che contestualizza il **progressivo ricorso a reperti tratti dai contesti antichi**, unitamente alla difficoltà di lavorazione dalla roccia durissima. Fu **nella Firenze medicea** degli inizi del Cinquecento, che tornò in auge la lavorazione del porfido finalizzata alla **produzione di sculture ex novo**. Approssimativamente a questo periodo risale il **Busto di giovane donna "all'antica"** - raffigurante una figura femminile secondo i canoni ellenistici - ottenuto resecando un blocco porfireo di grandi dimensioni. Permane la difficoltà di lavorazione del materiale, intuibile dall'assenza di dettagli descrittivi nella pupilla.

Nella Roma barocca il porfido rosso conobbe crescente successo. Le botteghe romane soddisfavano inoltre l'esigente committenza d'oltralpe, destinando sculture, urne, vasche e rivestimenti parietali alla più sontuose dimore europee, come quelle dei **cardinali Richelieu e Mazarin**, del **re di Francia Luigi XIV** e di esponenti delle varie casate. Straordinario esempio di questa produzione è la **Coppia di vasi baccellati**, con presa del coperchio a forma di ghianda, parte della collezione permanente di Casa Museo Zani.

Oggetti e complementi d'arredo sovente erano ricavati da elementi architettonici, come colonne e parti di monumenti romani. Ne è un esempio la **Testa di giovane fauno** della Collezione Santarelli, verosimilmente una rielaborazione della metà del sec. XVII di un blocco porfiretico erratico. Nella produzione di vasi, giare e anfore, così come nei ritratti di Fauni e Satiri, la scelta d'impiegare la pietra rossa poteva riferirsi al vino dei banchetti dionisiaci.

Al Settecento risale la pratica di ornare gli oggetti in porfido con montature in bronzo dorato, proposte dai *marchands-merciers* parigini e destinate a godere di ampia fortuna anche nel secolo successivo. A questa categoria appartiene il **Mortaio con pestello** della Fondazione Santarelli, così come i contenitori prodotti per diverse committenze europee nell'era in cui si diffuse la nota pratica del *Grand Tour*.

Negli ultimi decenni del XVIII secolo, attraversati dalla corrente neoclassica e dal relativo gusto per il ritorno all'antico, anche i vasi in porfido assunsero fattezze di matrice classicheggiante, ispirate a ritrovamenti dei coevi scavi condotti nelle aree di Roma e Napoli. A questa categoria è ascrivibile l'**Anfora con coperchio dal corpo ovoidale di Casa Museo Zani**, la cui forma richiama gli antichi vasi a cratere ornati da baccellature, girali e mascheroni.

Contestualmente fece il suo ingresso nel panorama delle arti decorative europee il **"porfido rosso svedese"**, caratterizzato da **tonalità più brune** rispetto a quello egizio e proveniente verosimilmente dalle cave di Alvdalen, nella regione di Dalécarlie. Le miniere svedesi erano note già nel Seicento, tuttavia il lavoro di estrazione e manifattura su ampia scala prese avvio solo dalla fine del XVIII secolo per volontà del re Gustavo III. Di questa particolare nicchia di produzione la mostra espone la **Coppia di scatole portaburro di Casa Zani**, dalla forma tonda e con coperchio dalla presa a forma di pigna in bronzo dorato.

“La moda non è ornamento, è architettura.

Non basta che un vestito sia bello, dev’essere costruito come un palazzo poiché come un palazzo esso è la materializzazione di un’idea”.

Roberto Capucci

“ROSSO MODA Roberto Capucci tra fuoco e cinabro” pone in dialogo **sculture e oggetti d’arte applicata in porfido rosso egiziano con una selezione di nove abiti-scultura realizzati dagli anni Cinquanta al 2024 dal Maestro della moda Roberto Capucci**, provenienti dell’omonima Fondazione. Di tonalità cangiante o trasformato da luce e plissettatura, il rosso degli abiti-scultura di Capucci - anche grazie alla predilezione dello stilista per tessuti come il taffetà di seta o materici come il mikado - **innesta un confronto con forme e volumetrie in porfido rosso screziato di bianco.**

Nella sala intitolata a Canaletto, il percorso trae avvio con **Nove Gonne (1956)**, uno degli **abiti più iconici del Novecento ed emblema della prima fase della carriera di Capucci, dal debutto fiorentino ai trionfi internazionali.** Una scultura in taffetà, caratterizzata da nove elementi sovrapposti sulla gonna, che lega Roberto a Capucci a due dive del cinema hollywoodiano: Marilyn Monroe ed Esther Williams. Rispetto alla prima, Capucci vanta il primato di primo designer europeo chiamato a vestire la diva, che fino al 1956 si affidò a stilisti americani. Indossato da una Marilyn in versione fumetto, l’abito apparì in una striscia del *The Dallas Morning News*. La seconda fu colei che, sempre nel 1956, acquistò l’abito.

Accanto al *Nove gonne* svetta **Cinabro (1995)**: una delle dodici **Architetture in tessuto** realizzate in occasione del Centenario della **Biennale di Venezia**, su richiesta dell’allora direttore del settore Arti visive della manifestazione.

La serie – di cui fanno parte anche *Sagenite, Fluorite, Lapislazzuli, Violano, Emanite, Ossidiana, Diaspro, Antimonite, Pirite, Allanite e Siderite* - **testimonia l’avvio di una riflessione sugli elementi naturali, minerali e cromatici** e di quella precisa volontà di sconfinamento che, tre decenni dopo il debutto, traghettò il Maestro dai “codici puri” della moda, verso una dimensione di fertile contaminazione tra le diverse arti. I due abiti-icona sono collocati in stretta connessione con il *Bruciaprofumi* in porfido rosso, di produzione francese dell’inizio del XIX secolo, parte della Collezione Zani.

Nella Sala di Maggiolini - accanto a tavolini tripodi di produzione romana, dal piano ovale in porfido rosso egiziano (Collezione Zani)- compare **Fuoco**, presentato da Capucci nel 1985 all’Army National Guard di New York.

L’abito-scultura in *taffetà sauvage*, composto da un corpetto e **ventagli plissé simili a fiammelle in quattordici tonalità di rosso**, è parte di una serie ispirata agli elementi naturali: acqua, aria, terra e, appunto, il fuoco.

Il Salone dell’Ottagono è teatro del dialogo tra il rosso di **cinque creazioni di Capucci** e quello delle **sculture in porfido collocate nel salone e oltre le vetrate affacciate sull’Impluvium** della Casa Museo. Quest’ultimo ospita, tra le altre, una serie vasi in porfido egiziano e bronzo dorato di manifattura francese del XVIII e XIX secolo (Collezione Zani).

La celebre **Marsina** in taffetà ermesino plissé arancione e rosso, **omaggio a Mozart, fu presentata da Capucci nel 1992 al Teatro Schauspielhaus di Berlino.** Come in una stanza degli specchi, la collocazione valorizza la stretta correlazione tra il taglio tardo settecentesco della creazione di Capucci e **quelle dipinte da Francesco Guardi nel capolavoro pittorico Villa Loredan a Paese (1780)** appeso dietro le *Garniture de cheminée* della Casa Museo.

Il percorso prosegue con **Ventagli**, abito scultura in taffetà sauvage ornato da **elementi a ventaglio nella gonna che, aprendosi richiudendosi**, mostrano molteplici declinazioni di rosso e come la sapiente scelta di tessuti e lavorazioni permetta di ottenere effetti paragonabili all’uso pittorico del colore.

Sempre nel salone, il crossover tra arti ed epoche prosegue con **due sculture in tessuto dotate dell’iconica plissettatura del corpino-bolero, e un’invenzione della collezione prêt-à-couture.**

Infine, del fascino esercitato dall'Oriente parla l'**Abito scultura** in velluto rosso scuro con bolero a ventagli in taffetà cangiante plissé rosso, azzurro e viola, presentato nel 1987 al Museo di Palazzo Venezia a Roma. Come per la *Marsina* al cospetto della tela tiepolesca, l'opera di Capucci trova la sua collocazione ideale accanto alle **lacche cinesi di un paravento Coromandel** (seconda metà del XVII secolo) parte della Collezione permante della Casa Museo.

LA TRILOGIA ROSSA

ROSSO CORALLO Natale nella Casa Museo (8 dicembre 2023 – 7 gennaio 2024)

ROSSO IMPERO Porfido egiziano dall'antico al Barocco (26 gennaio – 5 maggio 2024)

ROSSO MODA Roberto Capucci tra fuoco e cinabro (26 gennaio – 5 maggio 2024)

CASA MUSEO FONDAZIONE PAOLO E CAROLINA ZANI

Aperta al pubblico dal 2020 la Casa Museo Fondazione Paolo e Carolina Zani, tra le raccolte d'arte Barocca più rilevanti d'Italia, conserva ed espone oltre **1200 opere**, arredi e oggetti d'arte applicata raccolti dall'imprenditore e collezionista bresciano Paolo Zani, in oltre trent'anni di appassionata ricerca sul mercato antiquario. **L'arte barocca veneziana, romana e francese costituisce il corpus principale della collezione Zani.** L'altro nucleo portante della raccolta è quello della **pittura veneziana**. Ne sono un esempio i dipinti di **Canaletto, Tiepolo, Guardi, Longhi, Boucher**, le sculture del genovese **Filippo Parodi** e romane dei **Della Porta**, accanto a preziosi **arredi barocchi e rococò** principalmente francesi e veneziani e straordinari oggetti d'arte applicata del XVII e XVIII secolo. Oltre ai capolavori di pittura, scultura e arte applicata, custoditi negli ambienti interni della Casa Museo sono inoltre **presenti 400 opere esposte nello scenografico giardino** che circonda la villa. La tutela, la conservazione e la valorizzazione della Casa Museo è lo scopo principale della Fondazione intitolata a Paolo e Carolina Zani. La Fondazione ha inoltre l'obiettivo di sostenere la cultura in generale, attraverso l'elargizione di contributi specifici destinati alla formazione dei giovani, mediante l'istituzione di premi e borse di studio.

UFFICIO STAMPA:

Bianca Martinelli | BIANCA etc.

Mobile 349.0863743 - Email info@biancaetc.it

www.biancaetc.it

Casa Museo Fondazione Paolo e Carolina Zani

Via Fantasina 8 – Cellatica (Brescia) www.fondazionezani.com